



«Non sottovalutare il drammatico appello di Cofferati. Senza partiti e sindacati impossibili riforme e sviluppo economico»

# «Governare, non galleggiare»

## D'Alema: non spezziamo il filo tra Prodi e il Paese

ROMA. «Sa qual è il problema? Il rapporto tra il governo e il paese. Si sta indebolendo, non poggia con la dovuta forza sui partiti della coalizione e sui sindacati. E invece mi vengono a parlare di comitati, roba sospesa per aria. Non voglio nulla, né rimpasti né altro, ma chiedo che si governi: senza i partiti la cosa è impossibile e senza un patto con i sindacati è improponibile. Ma qualcuno ha capito o no la drammatica intervista di Cofferati? Senza milioni di persone in carne e ossa che ci credono e si organizzano sono impossibili le riforme e lo sviluppo. Governare, galleggiare è un'altra cosa».

«Sa cosa ho trovato andando in giro tra la gente? Persone disorientate e confuse, che domandano cosa succede, che non sanno cosa fare. E invece mi mandano a dire che sarei io quello nervoso e agitato. Come lei può constatare io sono purtroppo calmissimo nel vedere e affermare che, andando avanti

coordinamento dell'Ulivo che avrei voluto si fosse riunito per discutere di giustizia o di referendum. Mi hanno gentilmente fatto osservare che era inopportuno perché nell'Ulivo c'erano posizioni diverse al riguardo. E allora, Costituente di cosa? Noi abbiamo impegnato la nostra gente nella Costituente di un grande partito della sinistra, quante ne devono fare? Ma, oltre alla confusione, c'è un rischio più grande: l'immobilità che dalla confusione deriva. Nel governo del paese siamo a un tornante, non riusciamo a imboccare il nuovo rettilineo: c'è stata la svolta storica dell'Euro, so bene che senza di questa non si sarebbe neppure potuto parlare di sviluppo, non sarà mai abbastanza riconoscere l'entità di questo successo, però è anche vero che automaticamente e da solo non genera occupazione. Il tasso di crescita è inferiore alle attese, colpa della crisi asiatica. Però monta una drammatica tensione sociale. Sbaglia Bertinotti che sta con un piede al governo e l'altro in piaz-

cosi, la base di consenso del governo si restringe, il centro sinistra si affievolisce, il sindacato non ce la fa più a tenere. Per questo ho deciso di aprire una campagna politica di chiarimento. È cominciata, finirà al Congresso».

Massimo D'Alema in effetti è della sua consueta calma un po' gelida, non è più sicurissimo che

se si votasse domani l'Ulivo vincerebbe, ma di una cosa è certo: c'è qualcosa che ostacola, frena e confonde da dentro la coalizione. Qualcosa più che qualcuno. La partita è ancora aperta, ma, se non si rimuove quel «qualcosa» si va «tutti a sbattere». Quel «qualcosa» è «una concezione della politica che mortifica i partiti, trascura i sindacati e suppone si possa governare con gli indici di popolarità».

«Stanno battendo a macchina il testo del mio intervento dell'altro giorno. Lo invierò a tutti, in modo che chi è interessato possa giudicare se si tratta del lamento paranoico di un assediato, dello sfogo di uno che ha bisogno di andare al mare. Si tratta al contrario, almeno io credo, di un ragionamento politico grave che ruota intorno ad una convinzione: Ulivo, governo, Ds, sindacati, partiti, parlamentari, siamo tutti la stessa cosa. Siamo il gruppo dirigente che verrà giudicato dal paese per quel che ha fatto e non per quel che ha detto. Se al nostro interno prevale l'idea che il centro sinistra è tanto più forte quanto più indebolisce i partiti, andiamo tutti a scatafascio».

Se questo è il frutto di un colpo di sole, le raccomando quelli che avrebbero la testa fredda...».

L'ho ascoltata e ho avuto la sensazione di una battaglia interna al suo partito, successiva e probabilmente originata da difficoltà, sconfitte, battute d'arresto. Dei Ds, della coalizione, del governo, dell'Ulivo e anche sue personali. Lei ha ragione infatti: il destino è comune, siete la stessa cosa.

«Io ho visto crescere la confusione, vedo i pericoli che nascono quando dal vertice del partito si dice ai suoi iscritti che i partiti non servono a niente. Quando si racconta che l'Ulivo, grazie a chissà quale magica pozione, diventerà il partito democratico. Questa non è una politica, genera solo attendismo. È un fantasma, una politica ectoplasma che, siccome non esiste nella realtà, non può che essere agitata per fini interni. È una constatazione, non un lamento».

Lei dice: dal vertice. Chi semina confusione?

«Posso farle un pacco di esempi».

Unosolo.

«Dicono: Costituente dell'Ulivo. Faccio osservare che esiste un

Il professore? Una buona piattaforma Ora realizziamola



Bertinotti un piede in piazza l'altro nel governo

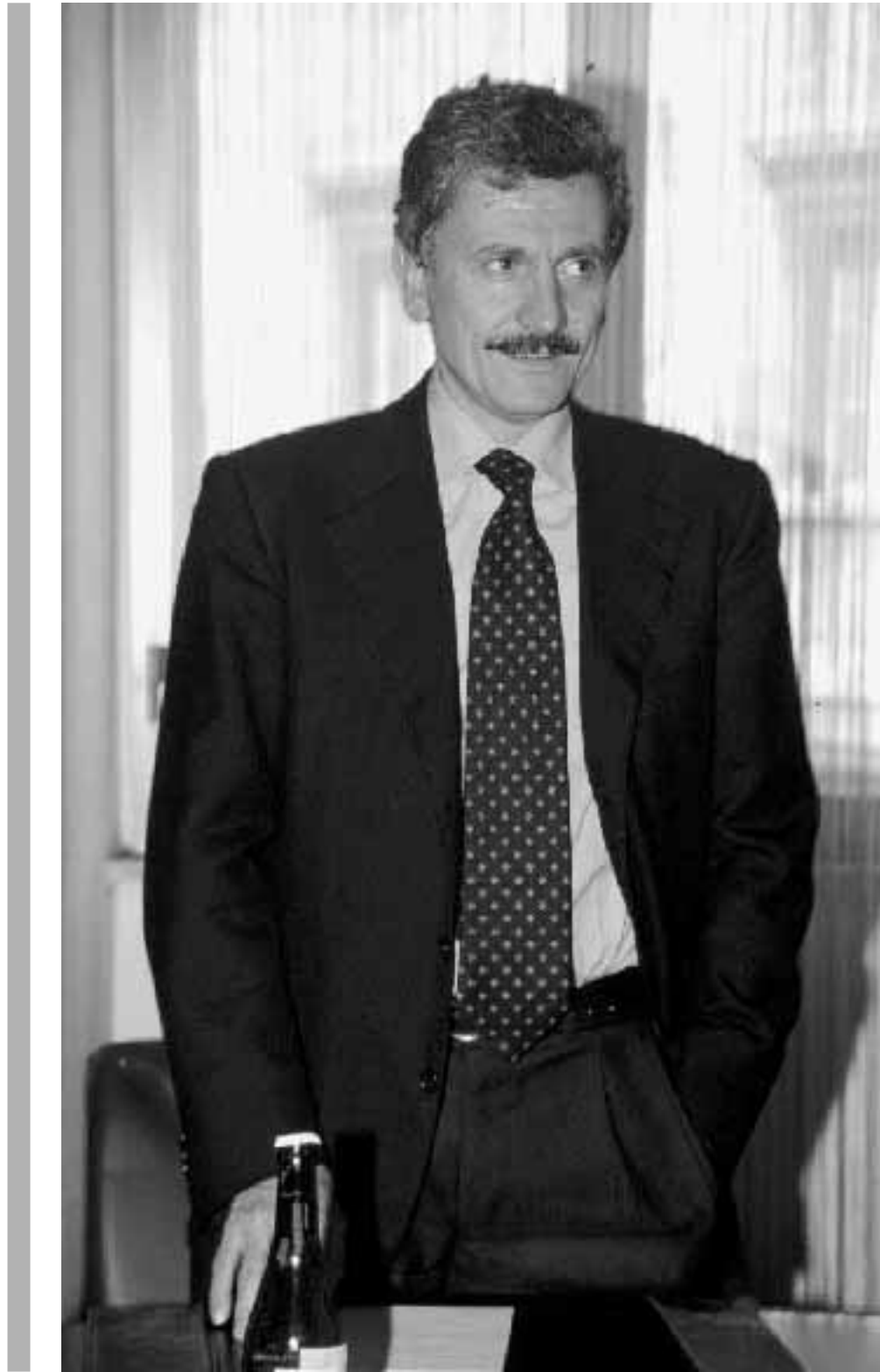
za. Ma non possiamo pensare di tenere e di vincere se il conflitto sociale lo regoliamo soltanto con l'intervento, sia pur talvolta indispensabile, della forza pubblica».

Adesso sto ascoltando il leader di un partito scontento del governo chesostiene?

«Le sue orecchie le hanno giocato un brutto scherzo, le ho già detto che siamo la stessa cosa, le aggiungo che non entro nella discussione odierna sui rimpasti, non è materia dei segretari di partito ma è valutazione e competenza esclusiva del presidente del Consiglio. Io sono scontento del danno che fa l'idea che il compito dell'Ulivo sia quello di dissolvere i partiti che lo compongono. Fa dannianche al governo».

E se invece l'Ulivo e il suo governo fossero immobilizzati non da una sbagliata, a suo giudizio, concezione della politica, ma dalla impossibilità o quasi di riformare? Se si fosse arrivati al punto che per cambiare le Ferrovie, la scuola, il mercato del lavoro o altro l'Ulivo debba entrare in contraddizione con gli interessi materiali dei suoi rappresentanti?

«In parte, solo in parte può esse-



S. Pozzi/iberpress

re questo il problema. Non il più grande, almeno, e non ora. Il sindacato non è in conflitto con il governo perché questo sta colpendo quanto c'è di corporativo nelle Ferrovie o altrove. Il sindacato ita-

che arrecchia indirettamente danno anche all'azione di governo?

«Prodi è giusto che abbia del tempo per realizzare ciò che è stato concordato durante la verifica. La piattaforma con cui si è presentato a questo appuntamento è buona e utile. Adesso la questione è, per noi tutti, di riuscire a tradurla in fatti. Non voglio riaprire nessuna verifica, ci mancherebbe altro. Si poteva far prima ma abbiamo avuto tutti i nostri problemi. Però il rapporto con il sindacato è cruciale. Bertinotti lavora a logorare il rapporto tra governo e sindacato, lavora a demolire il pilastro della nostra vittoria. Ricordo che il centro sinistra ha vinto perché disse al paese di essere in grado di risanarlo senza fare a pugni con il movimento dei lavoratori. Questa promessa si sta incrinando. Rinsaldarla, renderla di nuovo credibile, questo deve fare il partito della sinistra. Insieme al governo che quel partito sostiene. Se non lo fa il partito, d'intesa con il sindacato, chi lo fa? L'Ulivo? Come quando l'Ulivo va in campagna elettorale: se le sezioni dei Ds sono vuote, la campagna chi la fa? Seghiamo l'abero su cui siamo seduti e ci raccontiamo autorevolmente balles».

Quali, oltre a quelle dei lavori socialmente utili?

«Quella dei partiti che sarebbero di impaccio al governo. Ma quando mai, mi dicano quando. Quale partito e quando ha frenato, ha preteso o ha lottizzato? È ora di finirla con questa favola: l'unico partito che crea problemi al governo è Rifondazione per ragioni politiche. Non c'è radioso futuro fuori dalla forma moderna in cui si organizza la democrazia, quella dei partiti. Questa è l'Europa e questa è la realtà: ma come si può pensare di riformare la Pubblica Amministrazione senza che una parte di quel mondo stia con te? E chi te la organizza, chi la convince, chi la motiva: il comitato dell'Ulivo?».

Proprio sicuro che non sia invece l'Ulivo la chiave e la leva per rove-

sciare il dato di un centro sinistra maggioranza in Parlamento e minoranza elettorale?

«Di quale Ulivo lei sta parlando? Se intende l'alleanza elettorale, convergo che non c'è altra



liano, per nostra fortuna, è un sindacato riformista. Potrebbe essere incalzato sul riformismo e forse non aspetta altro. Ma il sindacato oggi soffre perché non si riescono a produrre risultati per l'occupazione. Se e quando il problema fosse quello che lei indica, io non mi sono mai sottratto e non mi sottrarrò ad affrontarlo, diciamo così, contraddizioni in seno al popolo».

Devo allora dedurre che, a suo giudizio, c'è un ulivismo molesto

allargare il consenso perché l'opposizione ha scelto lo scontro frontale e Rifondazione è una spina nel fianco del riformismo. Il Polo sta costruendo i suoi partiti, noi che li abbiamo vogliamo distruggerli: irresponsabile, non riesco a trovare altra parola. Penso: il Ppi cerca di evitare l'ingresso di Berlusconi nel Ppe e noi dovremmo proporre a Marini di entrare in un altro partito, aprendo la strada a Berlusconi in Europa? L'Italia moderna e futura sarebbe quella degli eletti e non dei partiti? Forse questa è l'Italia del trasformismo e dei notabili, non quella della democrazia moderna».

Insisto: cosa c'entra il governo con questi che sembrano problemi interni ai partiti della coalizione? Che c'entrano l'occupazione, la ripresa economica, il fisco, le riforme?

«Capire questo e comportarsi di conseguenza è condizione perché il governo possa vincere la sua sfida, altrimenti la sua azione e la

grande e valida intuizione, ma Blair vuole collaborare con i democratici americani non certo sciogliere il partito laburista nel partito democratico americano».

Un dubbio: fa parte della sbagliata concezione della politica anche il no dei senatori da alla commissione di indagine su Tangentopoli?

«Fa parte di un certo disordine. Esprimersi su una proposta ancora non formulata dal comitato dei nove dell'altro ramo del Parlamento non è il massimo del coordinamento. Niente di drammatico, ma quanti primi della classe. Quell'episodio è il segno che qualcosa si è allentato nel rapporto con il gruppo dirigente. Se i senatori hanno sentito l'obbligo di mobilitarsi per fermare una porcheria in fattura, vuol dire che avevano dimenticato che nessuna porcheria era in allestimento, non c'era nessuna patria da salvare. Noi, sulla commissione, rischiammo di essere battuti alla Camera e battuti su una posizione sbagliata. Quando l'opposizione

Qualcuno ha capito o no l'intervista di Sergio?



chiede una commissione di solito la si fa e, se come in questo caso, non la si può fare per ottimi motivi, non ci si limita a rispondere no. Bastava aspettare».

Ma perché mai non sarebbe legittimo, anzi fondato, prevedere che quella commissione avrebbe fatto la fine della Bicamerale? Berlusconi l'avrebbe usata come

comizio permanente e come luogo di scandalo istituzionale contro i magistrati. L'ha detto lui.

«E noi al comizio permanente ce ne saremmo andati e la commissione sarebbe finita lì. L'avevo detto, pubblicamente: la commissione non può avere i poteri della magistratura. Perché, se il potere politico indaga con i poteri della magistratura sulla stessa politica, allora si va contro il principio delle democrazie, il controllo non può essere il controllato, avremmo potuto paradossalmente decidere che i ladroni erano altri. E non può indagare con i poteri dei giudici sui giudici. L'avevo detto, ma non mi stanno a sentire. Questa è la cosa che non si può fare, ma altro si può e questa mi sembra una posizione saggia e utile: la ragionevolezza e la razionalità non fanno il gioco di Berlusconi, così come la Bicamerale,

finché c'è stata, non ha fatto il suo gioco. Lo dovranno spiegare quelli del Polo ai loro elettori che tra un anno il capo dello Stato lo elegge il Parlamento e non il popolo, come quegli elettori volevano e come Berlusconi ha impedito per un malinteso interesse personale».

Prima di allora ci sarà il semestre bianco, forse la crisi, forse

l'offerta di voti di Cossiga a sostegno di un governo senza maggioranza. Forse è iniziata una deriva pericolosa e perdente per voi e per questo lei lancia la sua campagna di chiarimento.

«Quanti forse, una cosa invece è sicura: se il governo ritrova il suo rapporto con il paese non temo nessun semestre bianco. Ma, se corriamo dietro le nuvole, la nostra gente non va nemmeno a votare, in un sistema maggioritario la motivazione dell'elettorato è fondamentale e noi la stiamo indebolendo parlando di una politica che non c'è e dimenticando quella reale».

Proprio certo di non essere piccato, agitato, magari perché il resto del mondo non le dà ragione e gli ostinati fatti non si piegano all'ordinato progetto?

«Tutt'altro, faccio sul serio e sono anche così sereno da capire che questa mia decisione possa destare qualche equivoco. Perciò chiariremo, nel partito e nell'Ulivo, che io non sono preoccupato per me stesso ma per le sorti dell'unica politica che può permetterci davvero di non sprecare l'occasione di aver per la prima volta governato l'Italia».

Berlusconi? Razionalità e ragionevolezza non fanno il suo gioco

sua forza si restringeranno fino al punto che non ce la farà più, ineluttabilmente».

È stato scritto che lei vuole stanare qualcuno nel suo partito.

«L'uso di una simile espressione, l'attribuirmi una simile intenzione mi offende, io ho un vizio, almeno stando ai manuali della politica: dico ciò che faccio e faccio ciò che dico. Preparo una piattaforma per il Congresso su tre punti, tre concetti, tre principi: rafforzare l'alleanza di centro sinistra che un certo ulivismo incrina perché spaventa e mortifica i partiti e la gente vera che i partiti rappresentano. Due: dare aiuto al nuovo che il governo deve e vuole fare, indicando le condizioni con le quali può realizzarlo, prima tra tutte il rapporto con il sindacato. Tre: ridare forza al progetto di un partito di sinistra europeo, perché questo serve, questo è utile».

La offende il verbo stanare, la offendono anche le critiche?

«Mi offendono i trattati di psicologia spicciola applicati ai problemi politici e alle persone. Mi offendono le frasi ritrite, le banalità: fermarsi al modello socialdemocratico, e chi vuol fermarsi? Il centro sinistra mondiale: è una